

IMMIGRAZIONE

«Ho lasciato a casa le mie due figlie a cui mando 700 degli 800 euro che guadagno: così possono andare a scuola»

«Fino a ieri rischiavo, poi abbiamo visto la tv e il nuovo reato. Il mio "vecchietto" mi ha detto: facciamo le scorte come al tempo di guerra»

Mariana: «Io, colf, ora ho il terrore di uscire a fare la spesa»

di Sandra Amurri / Roma

Mariana - il nome è di fantasia per alleviare la sua paura di essere identificata e, dunque, arrestata perché clandestina - è moldava, di anni ne ha 35 e da cinque anni vive nel nostro Paese. È una delle tante badanti senza permesso di soggiorno che, di conseguenza, lavorano in nero in una famiglia del centro Italia. Il suo «vecchietto», come affettuosamente lo chiama lei, di anni ne ha 85 e da cinque anni, un ictus che gli ha paralizzato la parte sinistra del corpo, lo costringe a vivere tra il letto e la sedia a rotelle. La storia di Mariana ci viene suggerita dalla Caritas dove ogni donna clandestina in cerca di lavoro riempie una scheda con nome e cognome che viene riposta sul grande tavolo da una delle volontarie mentre nella stanza accanto un'altra volontaria risponde alle infinite richieste telefoniche delle famiglie che cercano badanti. Fino a che questo governo non ha deciso di introdurre il reato di clandestinità, Mariana, seppure consapevole del rischio di essere fermata e di essere rimpatriata, non aveva mai sentito addosso quella paura di essere arrestata che ora, le toglie il sonno. Convincerla a parlare non è facile. Ci riusciamo solo dopo averle assicurato che oltre al suo nome non faremo cenno neppure alla città di provenienza.

«Sono sola, mio marito è morto, per questo sono venuta in Ita-

lia» racconta in un italiano con forti inflessioni dialettali. «Ho due figlie di 7 e 9 anni che sono rimaste con mia madre in Moldavia. Sono belle, sai, bionde come me ma con gli occhi azzurri di mio marito, guarda», dice tirando fuori dal portafoglio le loro foto logorate dal tempo. «Due bambine che senza i soldi che mando io a casa, 700 euro ogni mese, per me ne tengo solo 100, non potrebbero andare a scuola. Negli ultimi mesi, dopo la morte di mio marito facevamo fatica

Viene dalla Moldavia: «Sono qui da 5 anni e assisto un anziano semiparalizzato. Anche lui ha paura»



Una ucraina assiste una anziana

anche a mangiare». Abbassa lo sguardo per non mostrare le lacrime. Nel suo Paese, Mariana, era infermiera, otto ore in ospedale, tre notti settimanali, in cambio di uno stipendio mensile equivalente a 100 euro. «Stamattina anche il mio vecchietto si è messo a piangere quando ha sentito in televisione che quelle come me saranno arrestate. Lui mi vuole bene come a una figlia e anche io, lo curo come fosse mio padre che non ho conosciuto perché è morto quando ave-

«Mi ha dato i soldi per la domanda di sanatoria ma non sono entrata. Ora cosa facciamo?»

vo due anni. È un vecchietto arzillo nonostante la malattia, sua moglie è morta giovane, ha due figli sposati che vivono lontano e non vengono quasi mai a trovarlo perché i viaggi costano. Non è ricco, vive di pensione e di assegno di invalidità, ma la casa è sua! Mi ha dato i soldi per la domanda per la sanatoria per avere il permesso di soggiorno ma non ci sono rientrata».

«Adesso come farò? Ho paura di uscire di casa anche per andare a fare la spesa. Il mio vecchietto mi ha detto: Mariana esci una volta al mese, facciamo la scorta come a tempo di guerra. Ci facciamo coraggio insieme ma la paura è forte. Io non sono una criminale ma solo una madre costretta a lasciare il suo Paese per sfamare le sue figlie e che ha lavorato tutti questi anni qui con la speranza un giorno di poterle portare con sé». Il futuro di Mariana da ieri è più nero: «Certo il vostro Paese mi ha dato la possibilità di mandare a scuola le mie bambine e io gli sono grata ma anche io ho dato al vostro Paese, se non ci fossimo state noi quanti anziani sarebbero rimasti soli senza cure e senza sorriso? Sa come mi chiama mia figlia più grande? "Mamma regala sorrisi". Avete bisogno di noi. E allora perché ci arrestate invece di darci la possibilità di poter mostrare il nostro volto pulito, le nostre braccia che non si risparmi- no?».

E adesso carceri e tribunali a rischio caos

Toghe e polizia in allarme: l'onda di arresti ci sommergerebbe

di Massimo Solani / Roma

ESISTE già in Francia e Germania, e presto esisterà anche in Italia. Ma la possibilità che nel nostro ordinamento venga inserito il reato di immigrazione clandestina, in queste ore, desta più di

qualche perplessità. O forse sarebbe meglio dire allarme. Perché su una cosa tutte le critiche convergono: la nuova norma è insostenibile per il sistema italiano e contribuirà a rendere ancora più esplosiva la situazione dei tribunali e delle carceri. Operati di processi che durano anche decenni, i primi, ormai di nuovo al collasso dopo la bocciata concessa dall'indulto i secondi.

Da qui la preoccupazione di gran parte delle toghe italiane in questo momento. Arrestare, processare e condannare i cittadini extracomunitari che verranno denunciati per immigrazione clandestina, infatti, comporterà un aggravio di lavoro incredibile, stimabile in decine di migliaia di processi ogni anno se solo si considera che, secondo stime approssimative, sarebbero ben più di un milione i clandestini presenti sul territorio italiano. Numeri che potrebbero rappresentare la pietra tombale sul sistema giustizia italiano. Pachidermico e già lentissimo, come testimoniano i 2900 ricorsi pendenti (dato ag-

giornato al 31 dicembre del 2007) davanti alla Corte Europea dei diritti dell'uomo contro lo stato italiano per la durata eccessiva dei processi. Un dato inevitabilmente destinato ad aggravarsi se solo si riflette sulle carenze di organico più volte denunciate dal Consiglio Superiore della Magistratura. Ma imprevedibili sarebbero anche le ricadute che il nuovo reato di immigrazione clandestina potrebbe avere sulla situazione carceraria italiana, soprattutto in considerazione del fatto che già adesso gli extracomunitari detenuti in Italia sono quasi 20mila, poco meno del 50% dei circa 49mila detenuti ristretti nelle strutture carcerarie italiane (dati, fonte Dap, sono aggiornati a fine 2007). E la prevedibile ondata di nuovi arresti farebbe definitivamente saltare il tappo ad una situazione che, dopo i mesi di respiro concessi dall'indulto varato nel luglio 2006, è di nuovo drammatica con la capienza totale delle strutture già di nuovo superata: perché

I clandestini in Italia sarebbero più di un milione. Procure già intasate forze dell'ordine sotto organico di 25mila unità

se al momento dell'approvazione dell'insulto i detenuti erano 60mila, a fronte di una capienza totale che si aggira attorno ai 43mila posti, oggi la cifra è tornata di nuovo ad oscillare attorno alle 50mila unità.

Ultimo punto di criticità, e non certo per importanza, quello relativo alle forze dell'ordine che saranno impegnate a controllare sulla strada per far rispettare le nuove norme sull'immigrazione. Una aumentata mole di lavoro che comporterà, ovviamente, un nuovo e pesante carico di lavoro. Una prospettiva certo non rosea se si considera che il 30 maggio 2007, in audizione davanti alla commissione affari costituzionali della Camera, l'allora viceministro dell'Interno Marco Minniti aveva analizzato la situazione degli organici delle tre principali forze di polizia (polizia di stato, carabinieri, e guardia di Finanza) spiegando che «sono sotto organico mediamente del 10% - come si legge nella bozza del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sullo stato della sicurezza in Italia -». Per colmare il vuoto bisognerebbe assumere tra i 25.000 e i 30.000 operatori di polizia». Una prospettiva non attuabile, almeno nel breve periodo. E intanto i problemi aumentano. A Napoli per esempio, ne dava notizia la Stampa di ieri, le forze dell'ordine non riescono a smaltire le ordinanze di arresto. Millecinquacento ne giacciono sulle scrivanie di gip, con richieste vecchie anche di tre anni.

L'analisi

DI PAOLO SOLDINI

IN EUROPA Contro i clandestini severità e inclusione

Solo l'Italia punta il dito contro razze o etnie

Ma davvero, come si è sentito in questi giorni, il reato di immigrazione clandestina esiste anche «in altri paesi europei»? Poiché una delle caratteristiche della campagna demagogica sulla «sicurezza» in atto da mesi è una notevole confusione (voluta o no) sui principi e una considerevole ignoranza (questa sicuramente non voluta) della storia e di quanto avviene nel resto del mondo, vediamo se è proprio vero che anche «in altri paesi europei» si puniscono gli immigrati irregolari a causa della loro clandestinità. Si è parlato di Francia e Germania. Ebbene, in Francia la legge sull'immigrazione approvata il 16 maggio 2006 considera sì che uno straniero «in situazione irregolare» compia un «delitto», punibile con un anno di prigione o un'ammenda e l'espulsione, ma perché la sua «irregolarità» deriva da una serie di comportamenti che costituiscono degli illeciti: l'essere restato in Francia oltre i termini della validità del visto, o con un visto che è stato ritirato, non aver chiesto il prolungamento del titolo di soggiorno, o averne uno ritirato o rifiutato, aver perso i documenti di identità senza fame denuncia e così via. Come si vede, non è la condizione in sé che viene sanzionata, ma i comportamenti specifici che l'hanno prodotta.

Una distinzione formale e di poco concreta? Nient'affatto, come sa qualunque (regolarissimo) italiano che si sia fatto «pizzicare» in Francia momentaneamente *sans papiers* e abbia pagato le proverbiali multe della gendarmerie e come si capisce ancor meglio prendendo ad esempio la *Aufenthaltgesetz* (legge sul soggiorno) tedesca. In questo caso ad essere puniti (1 anno di prigione o 3750 euro di ammenda) sono coloro che violano norme che tutti - nella parte che li riguarda anche i tedeschi - sono tenuti a rispettare pena denuncia penale o sanzione amministrativa. Per esempio: essere entrati nel paese senza passaporto o con un passaporto non valido, non disporre del titolo di soggiorno, rifiutarsi di far accertare le proprie generalità, violare l'obbligo di residenza disposto per ragioni processuali, sottrarsi alle ingiunzioni a lasciare il territorio nazionale. È evidente che la *Aufenthaltgesetz* non fa distinzione tra Herr Müller, che magari cerca di rientrare a casa eludendo i controlli di frontiera dopo aver perso il passaporto in Thailandia, e Mohammed che, senza documento, dà alla polizia un cognome falso e dice di venire dalla Tunisia mentre magari è libico. Si può obiettare che le leggi sono state fatte, inasprendo le disposizioni precedenti, con l'obiettivo primario di controllare

i flussi irregolari di stranieri non comunitari. Giusto, ma a parte il fatto che sia in Francia che in Germania si sta ben attenti a non esagerare con le denunce penali e ci sono strutture, anche pubbliche, di tutela dei diritti e possibilità di ricorso che noi ce le scordiamo, va anche sottolineato quanto vien fatto sull'altro versante: quello della regolarizzazione e della integrazione. E della lotta al contrabbando di esseri umani, punito, questo sì, come reato specifico e con pene particolarmente severe. Nonché, specie in Francia con le disposizioni sulla «*immigration choisie*», della promozione di correnti migratorie qualificate extra-quote.

Non si può certo dire che nei due paesi siano rose e fiori e non manchino durezza e abusi delle autorità, come l'inedegna pratica delle espulsioni di minori in Germania e la mano dura contro i *sans papiers* in Francia, ma due cose là non succedono: l'individuazione di nazionalità, etnie o addirittura «razze» come particolarmente «pericolose» (è un vizio che i tedeschi proprio non possono permetter-si) e la creazione di una entità giuridica che presume una condizione di illegalità per una categoria di persone, a prescindere da ogni atto illegale eventualmente compiuto. Due cose del tutto estranee alla cultura civile e democratica dell'Europa di oggi. E molto pericolose.

DIARIO ROM

DIJANA PAVLOVIC

I bambini rubati davvero



Nata nel 1976 in Serbia, si è laureata alla "Facoltà delle Arti Drammatiche" di Belgrado. Dal 1999 vive e lavora come attrice a Milano e come mediatrice culturale in una scuola elementare. Rom e milanese, ha lavorato ne «La squadra», nel corto «Quando si chiudono gli occhi», regia di B. Catena, e in moltissime pièce teatrali. È stata candidata nella Sinistra Arcobaleno alla Camera.

Sull'aereo per Roma, dove partecipo a una trasmissione sulla cultura rom, leggo l'intervista all'eurodeputata ungherese Mohacsi che denuncia la scomparsa di 12 bambini rom a Napoli. Sottratti alla patria potestà perché chiedevano la carità non si

sa più nulla di loro, il tribunale non ha notizie. L'eurodeputata, di origine rom, si impegna, lei che sta in Ungheria, per la sorte di questi bambini. La notizia riporta la denuncia di altre centinaia di famiglie rom che lamentano la stessa cosa. Questo è il più penoso dei paradossi che toccano il mio popolo: i rom sono accusati di rubare i bambini, ma secondo il ministero degli interni italiano non c'è alcun caso accertato; sull'episodio di Napoli e su quello di oggi a Catania la polizia è prudente e sono in corso

accertamenti per chiarire cosa è davvero successo - visti i precedenti di allucinazioni collettive su presunti ratti di bambini - mentre ai genitori rom i figli vengono sottratti davvero. La notizia che viene data con tutta l'evidenza di una cosa vera, l'immagine che si è formata attraverso questo tipo d'informazione e con le favole raccontate ai bambini - stai buono se non vengono a prenderti gli zingari - è quella totalmente falsa dei rom che rubano i bambini. La notizia vera, la tragedia della sottrazione dei figli a un famiglia

non appare da nessuna parte, nessuno se ne occupa e deve venire una zingara dall'Ungheria a denunciare questa violazione dei diritti di genitori che non sanno qual è il destino dei loro figli. Questi bambini, nostri figli zingari, non hanno un nome per questo Stato. Non hanno nome quelli che vivono alla giornata in questo paese bello e democratico guadagnandosi il panino nelle metropolitane, e dopo subiscono tre sgomberi nella stessa giornata, che dormono nel fango sotto la pioggia, quelli che muoiono nei roghi delle loro piccole baracche

sotto i ponti, quelli che vengono «salvati» dallo stato e di loro si perde ogni traccia. Con me ho anche il libro *Labambina* di Mariella Mehr, poetessa rom nata a Zurigo che, come molti altri figli del «popolo nomade» nati in Svizzera tra il 26 e il 72, appena nata venne tolta alla propria famiglia, data a famiglie affidatarie, orfanotrofi, istituti psichiatrici; ha subito violenze, elettroshock e a 18 anni, come era accaduto a sua madre, è stata sterilizzata dopo aver avuto un figlio che le è stato portato via. Tutto questo per estirpare il fenomeno zingaro. Parla di sé Mariella Mehr, della sua sofferenza di non avere un nome. Storie come questa segnano le vite

di coloro che vengono considerati diversi anche davanti alla giustizia. Per noi non c'è garanzia di sicurezza e di giustizia, una giustizia giusta che cerchi di capire le ragioni, i condizionamenti per i quali una persona viola la legge. Questo principio, che già vale secondo le differenti condizioni sociali, con il pacchetto sicurezza verrà stravolto: pene severissime alla piccola criminalità, compresa quella di sopravvivenza, se prodotta da immigrati e rom (e il pensionato italiano che ruba la fettina al supermercato?), criminalizzazione della povertà, dell'esclusione sociale e delle tragedie di tanti popoli. È inquietante che nel paese, nel quale intere regioni e interi

quartieri di città come Milano sono in mano alla malavita organizzata - insieme con qualche marchio di scarpe, di borse e di occhiali, il maggior prodotto d'esportazione italiana - il dibattito sulla sicurezza sia a senso unico e si concentri esclusivamente su clandestini e rom. Dovremo allora proporre al governo, se i suoi membri non hanno letto il libro di Saviano, di andare almeno a vedere il film *Gomorra*, perché sappia dove sono i mali profondi di questo paese, cosa vuol dire vivere con la camorra dei 4000 morti ammazzati, che gestisce l'immondizia e organizza i pogrom contro i rom?